

ELZEVIRO

## San Siro '65 Elegia per il tifo gentile

VALERIA VIGANO

**S**AN SIRO negli anni Sessanta era ancora una zona periferica. Lunghi grigi palazzoni con i balconi anche a piano terra tangevano l'anello dello stadio. Dall'altro lato si stava sviluppando un'edilizia ben diversa con ville contornate di verde casette unifamiliari dove si stavano spostando i nuovi ricchi milanesi. Andare a vedere a San Siro era già uno status symbol. I tifosi che camminavano alla spicciolata con le bandiere arrotolate e i cappellini neroazzurri in testa le guardavano distanti. L'interesse appena dopo il pranzo domenicale, era per una sola meta. Sugli autobus speciali che percorrevano il lunghissimo viale d'accesso che partiva da Piazzale Lotto i corpi e i visi si schiacciavano senza ritengo. L'emozione degli sguardi passava per la contentezza. C'era aspettativa e erano sorrisi. La speranza che la squadra del cuore vincessero. Tutto qui.

Quella sera non c'era ovviamente quel solito sole pallido che durava fino al fischio finale. Non si andava ad affrontare il Bari o la Sambenedettese. L'organizzazione era stata meticolosa. Ma su Milano si era rovesciato un temporale spaventoso una pioggia torrenziale. Occorrevano impermeabili, giornali, cuscino e un cappellone da mettersi in testa. Perché a San Siro solo una piccola parte dei distinti era protetta. Gli altri non potevano certo aprire gli ombrelli. Nessuno ne aveva voglia davvero. Neanche da un minuto di quella partita si poteva distinguere l'attenzione. Chi erano loro lo sapevano. Aversano difficili che giocavano a zona già nel '64. Un pallaggio finissimo come tutte le squadre lusitane. Lusingato era una parola magica. Evocava un transatlantico una terra al confine. Gibilterra.

Le luci dello stadio illuminavano tutta la zona intorno. Nel chiarore gli addetti tacevano i biglietti il prezzo tagliando che tenevano tra le mani. Un mezzo giro ed ecco che tra le braccia le teste le aste si scorgeva l'angolo del corner. Mano a mano che procedevano nel breve tunnel la luce aumentava di bianco. Finalmente il campo appariva nella sua grandezza intatto. E il verde era un colpo al cuore. C'erano le scritte pubblicitarie lungo le parate, quella primizia nel cerchio del centrocampo. Per due ore avremmo atteso la pioggia non accennava a diminuire. La erba una nuvoletta diceva lunga sulla difficoltà di giocare una gara simile.

**L'**ACQUA scrosciava un sipario verticale di linee compatte. Come avremmo fatto a vincere? I corpi si alzavano già forte per scaldarsi. E si alzavano anche i bambini tra le braccia dei grandi. Le gradinate erano già piene. Colorate piene di bambini. La gente scherzava così per far passare il tempo. Noi eravamo già un po' stretti anche nei distinti. Avevamo deciso per la solita porta. Vedevamo sempre la partita da lì dietro. Avremmo visto lo sforzo di un colpo di testa e sentito gli urli del portiere. Il pallone lucido che passava tra un piede e l'altro il gonfiore su un ginocchio per un colpo subito. La folla era eterogenea composta. Ascoltava concentrata. Riederà di Little Tony, e la cantava anche. Tra poco i all'oparlante avrebbe scandito le formazioni. Prima ospiti poi noi. Ma le formazioni erano già note. Ai loro nomi moribondi a quello di Eusebio i fischii erano venuti, già forti. Poi le ovazioni per i nostri. Per ospitalità in maglia bianca. Con quelle righe orizzontali che avevamo solo noi. I cuori scoppiavano di gioia. E scoppiano di gioia perché un giocatore nero. Jair scivolando proprio come uno che è abituato al sole tirò. E la palla passò tra le gambe del portiere del Benfica. Si perché era il 1965 finale di Coppa Campioni. L'Inter più forte del Milan di Berlusconi. Un grido al 42. La vittoria scarna voluta.

Ma neanche per un attimo avevamo avuto paura. Nessuno ci aveva picchiato addosso non eravamo dovuti scappare per le canche non c'erano lanciarazzi non c'erano armi. Autocombusti rovesciate treni distrutti. Tutti erano sciamati fuori dallo stadio con calma appagati e stanchi felici e fradici grandi e piccoli fidanzati. Ma anche se avessimo perso anche avessimo perso la finale di Coppa Campioni non ci saremmo sentiti addosso che l'amarazza. La sconfitta. E la voglia l'anno dopo di tentare di nuovo il titolo. Tutto qui.

Sono quindici anni che non vado più allo stadio. Dentro vedrei solo l'emozione di un soprano in campo e fuori. Deliri di onnipotenza su un prato coperto di soldi. Sfoghi e terrore. Meglio il ricordo dell'acqua di quella notte sui miei dieci anni.

## STADI VIOLENTI. Treni, strade, autogrill: quali sono i luoghi a rischio della domenica?



Un tifoso arrestato

Bruno

# Gli ultrà scelgono l'autostrada

Le vie della fede calcistica sono infinite. Il ministero dei Trasporti e la Federcalcio «tassano» i tifosi che prendono i treni speciali, facendogli pagare un'assicurazione? La risposta potrebbe essere: utilizziamo l'autostrada...

### Diecimila agenti per il calcio

**Ogni domenica il numero degli agenti che svolgono servizio negli stadi e al seguito dei tifosi oscilla tra 8000 e 10000 circa. 2.500 agenti appartengono a reparti territoriali; oltre 3.000 a reparti mobili, 1.300-1.600 sono Carabinieri e, infine, circa 200 fanno parte della Guardia di finanza. Sulle autostrade, ogni domenica, la Polizia stradale è prevalentemente impegnata al seguito dei mezzi dei club di tifosi, ai caselli e alle stazioni degli autogrill. Il compito della Polizia, ovviamente, è quello di prevenire eventuali danni alle strutture, o evitare che tifosi diversi si possano incrociare. Gli agenti della Polizia ferroviaria in servizio sui treni speciali sono invece 1.000-1.500 ogni fine settimana. Da tempo il Sulp, il sindacato di Polizia, chiede che siano le società di calcio a pagare i costi delle trasferte domenicali degli agenti.**

### Il Sulp contro i test di Biscardi

**Nel corso dell'ultima puntata del «Processo del Lunedì», condotto da Aldo Biscardi sulla pay-tv berlusconiana Tele+ 2, è stato proposto al telespettatore un test d'opinione sul problema della violenza negli stadi. Tra le domande ne figurava una che ha fatto arrabbiare il Sulp e che testualmente diceva: «La violenza nel calcio è più colpa delle società o delle Forze dell'ordine?». La risposta risposta del sindacato di Polizia è giunta attraverso un comunicato stampa in cui si legge: «E la domanda più infame e provocatoria che si potesse fare. Di questo passo qualcuno si sentirà nel diritto di proporre altri quesiti di questo genere: stuprare è colpa di uno stupratore o di una bella donna? Oppure: la mafia esiste perché ci sono i mafiosi o perché la Polizia li arresta? O ancora, i ladri rubano perché c'è abbondanza di merce o perché ne hanno bisogno per vivere meglio?».**

Il servizio di sicurezza della società Autogrill in collaborazione con le Prefetture e la Polizia stradale stabilisce quali sono le aree di servizio più a rischio in base al flusso dei tifosi. Le eventuali scorte ai mezzi usati dai tifosi. Ma a questo controllo sfuggono tutti i movimenti dei sostenitori delle piccole squadre, quelle di serie C 1 e C 2 ad esempio, che spesso creano gravi problemi. Ad esempio secondo il responsabile della sicurezza della società Autogrill Giorgio Dragani le tifoserie più violente sono quelle delle squadre di Hockey su ghiaccio e di Pallacanestro che si muovono in orari meno canonici (la sera) quando la Polizia è meno presente. Inoltre la società Autogrill ha investito negli ultimi 3 anni 2 miliardi e mezzo (di cui 600 milioni nel '93) per costruire nelle stazioni impianti tv a circuito chiuso a cui usa dei danneggiamenti e dei furti. Il 40 per cento di essi infatti sono causati dai tifosi. Una cifra altissima considerando che la massa dei sostenitori si sposta prevalentemente solo la domenica e solo nei mesi in cui si disputa il campionato.

Ma il problema più grosso riguarda gli stadi. Dopo le imponenti edificazioni e ristrutturazioni del 1990 in occasione dei mondiali gli impianti italiani sono ancora insufficienti. I dati del Centro studi parlano chiaro: il sistema di tv a circuito chiuso e a rente e sebbene esista una norma che lo impone cinque stadi ne sono privi solo tra quelli di serie A. E in alcuni impianti le forme dell'ordine sono mal impiegate. Due esempi volti a Napoli: ogni domenica 60 agenti debbono evitare gli scavalcamenti dei portici. A Bari una squadra di poliziotti protegge puntualmente i gabinetti da eventuali atti di teppismo.

Per quanto riguarda i treni speciali il Centro studi di Brescia ha un'idea ben diversa da quella che ha fatto scattare i nuovi provvedimenti. Secondo Mannelli i costi di un tifoso a pagare una quota assicurativa non è altro che un palliativo. Andrebbe studiata l'intera rete dei trasporti domenicali onde evitare che i tifosi di diverse tifoserie entrino in contatto quindi prevedere percorsi alternativi e se il caso lo richiedesse anche arrivare ad anticipare o ritardare l'orario di inizio delle partite. Per problemi di interesse - dice Mannelli - una gara si gioca alla sera vedi pay tv. Invece per ragioni di sicurezza è impossibile metter mano anche se marginalmente al calendario domenicale.

I numeri della sicurezza. Poche settimane fa un gruppo di ricercatori del Csp (centro studi sulla polizia) diretto da Maurizio Mannelli è volato in Inghilterra - dove il problema degli hooligans è sicuramente più grave che qui - per cercare di capire il fenomeno. Poi tornati in patria sono giunti a una serie di considerazioni sul fenomeno violenza grazie anche all'esperienza inglese. La prima in particolare riguarda la società di calcio. Che secondo Mannelli e i suoi collaboratori sono fortemente colpite con le proprie tifoserie a cui spesso pagano trasferte e biglietti di ingresso allo stadio tollerando tra le file i ritardi usano i treni. Ogni domenica

### ILARIO DELL'ORTO

**■ ROMA** Tempo fa alcuni tifosi di una squadra di calcio mentre in treno facevano ritorno a casa terrorizzarono a tal punto un giovane il quale in preda alla paura tentò un improbabile fuga calandosi dal finestrino. Il giovane morì si chiamava Salvatore Moschella. Sembra sia trascorsa un'eternità da quel tragico episodio. In realtà è passata poco più che una settimana. E in questi pochi giorni sono accaduti due fatti legati a quella triste vicenda: i responsabili di quel delitto sono stati scarcerati e il ministero dei Trasporti di concerto con la Federcalcio ha varato alcuni provvedimenti anti violenza di discutibile efficacia strategica. Infatti essi riguardano un aspetto molto marginale del fenomeno e cioè i treni speciali che i tifosi utilizzano la domenica per seguire la loro squadra del cuore. E in sostanza le nuove norme garantiscono alle Ferrovie una copertura assicurativa sugli accessi danneggiati la cui quota dovrebbe essere a carico dei club di sostenitori, cioè dei tifosi stessi. Che e come dire un po' provocatoriamente: can ragazzi ammazzaevi pure ma pagate.

La prima norma dei provvedimenti in questione è entrata in vigore domenica scorsa. E imponeva ai tifosi di esibire sui treni speciali sia il biglietto ferroviario sia quello d'ingresso allo stadio. Il risultato non è stato molto confortante. Per esempio sul treno che portava i tifosi della Lazio da Roma a Milano i viaggiatori erano tutti muniti dei tagliandi - eccetto uno che è stato scaricato in una stazione intermedia - ma invece dei 600 sostenitori circa che la Polizia ferroviaria aveva previsto se ne sono presentati meno di 200. Un caso? Può darsi. Fatto sta che in tutta Italia il numero dei tifosi che hanno usufruito dei treni speciali è sensibilmente diminuito. Per due ragioni: qualcuno è effettivamente rimasto a casa mentre qualcun altro ha preferito viaggiare con altri mezzi aggirando così l'ostacolo imposto dalla nuova normativa.

Di conseguenza vale la pena vedere più da vicino alcuni dei dati relativi a questo grande fenomeno partendo dai colori che aiutano a comprendere meglio il problema della violenza nel mondo del calcio.

**I treni speciali.** Secondo le Ferrovie dello Stato da settembre a oggi i club delle varie tifoserie hanno usato

165 convogli contro i 170 della passata stagione. E mediamente ogni treno ospita circa 500 tifosi. Il flusso complessivo dello scorso anno è stato di 20 25 mila persone. Una cifra irrisoria rispetto all'intero esodo annuale del popolo dei tifosi. Ciò significa che la maggior parte di essi preferisce spostarsi con altri mezzi. O, in alternativa, alcune città di provincia sono mal collegate dalla rete ferroviaria e gli spostamenti in treno richiede-

rebbero una inutile perdita di tempo. Inoltre sui convogli non esiste alcun tipo di servizio e le carrozze sono vecchie perché le ferrovie non vogliono rischiare mezzi più efficienti.

**Il flusso autostradale.** La Società autostrade non dispone di dati relativi agli spostamenti domenicali. Tuttavia il numero di tifosi che preferisce l'autostrada proprio o il pullman è nettamente superiore a quello di chi usa i treni. Ogni domenica

## La Federazione inglese minaccia di abbandonare il celebre stadio Wembley, i levrieri mordono il mito

**■ A Londra** ci sono tre cattedrali. Una è quella di St Paul a due passi dalla City. Le altre due riguardano culti assai più pagani e sorgono in periferia. Ma sono le uniche che per noi italiani valga la pena visitare. Perché St Paul non ha davvero nulla da offrire a chi ha già visto San Pietro a Roma, Santa Croce a Firenze, San Ambrogio a Milano. Le altre due invece sono uniche al mondo e sono il vero autentico «tempio» dei rispettivi dèi. Sono Wembley e Wimbledon.

Ci si arriva dopo lunghi viaggi in metropolitana. Ma se a Wimbledon emerge dall'*Underground* nel mezzo di verdi prati e civettuole ville come si conviene al luogo di culto di uno sport alto-borghese come il tennis, Wembley (sulle linee Metropolitan Bakerloo e Jubilee) vi accoglie nel cuore di una periferia grigia e fatiscente con quelle case di mattoni roschi che fanno tanto «Free Cinema» e il cielo basso basso per 360 giorni all'anno. Oddio ma come Highbury altro tempo ma di un «dio minore» la casa dell'Arsenal il club più storico di Londra. Highbury è totalmente circondato da case. Si entra con la sensazione di passare per il cortile dei signori Smith intorno a Wembley e più una lo stadio sorge in cima a un lieve dosso e le sue Twin Towers («torri gemelle») sono meno alte ma assai più strutturalmente delle loro omonime newyorkesi. I due grattacieli che dominano Wall Street.

Gli stadi «mitici» d'Europa non sono molti e chi scende e feroce di averne visti almeno cinque. Prima di tutto San Siro e vabbè troppo facile per un milanese. Poi il Prater di Vienna ma per un motivo di ferocia pellegrinaggio è lo stadio dove l'Inter vince la sua prima Coppa dei Campioni: tutti gli intenditori debbono andarci una volta nella vita come alla Mecca! Poi il Camp Nou di Barcellona forse - architettonicamente - il più spettacolare di tutti. Poi lo Stadio Lenin di Mosca appena in tempo prima che gli cambino nome (lo chiameranno Stadio Zhirinovskij) uno di questi giorni? E poi Wembley. Che è inutile dirlo il più «mitico» di tutti. Perché è e poco da fare il calcio l'hanno inventato quei signori lassù e non è un ca-

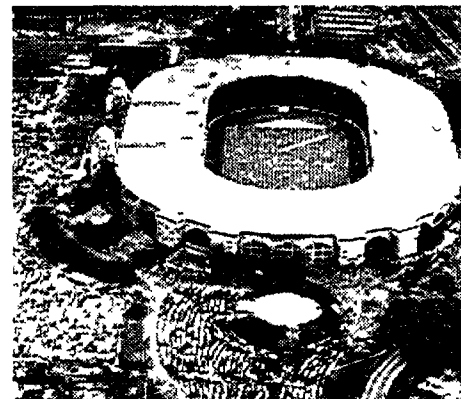
Il mitico stadio Wembley di Londra, il tempio del calcio inglese, rischia di perdere la nazionale, e non solo. La Federazione è esclusa dai proventi realizzati con le attività promozionali (leggi: corse dei levrieri) e per ciò sarà ventilato la possibilità di un trasloco, se non verrà raggiunto un accordo. Come sedi alternative degli incontri della nazionale potrebbero essere utilizzati lo stadio londinese di Twickenham o l'Old Trafford di Manchester.

### ALBERTO CRESPI

so che Wembley abbia ospitato cinque finali di Coppa dei Campioni non è un caso che Michel Platini si sia ritirato confessando pubblicamente un cruccio non averci mai giocato.

Insomma Wembley è un museo e come tale va visitato. Sia a Wembley che a Wimbledon si entra infatti pagando regolare biglietto (1 sterlina). A Wimbledon si può accedere al famoso Campo Centrale e schiacciando un pulsante si può ascoltare una partita. Le racchette che col-

piscono la pallina gli spettatori che fanno «oooh!» e applaudono. L'illusione è notevole. Ma Wembley fa ancora di più. Il giro prevede una sosta negli spogliatoi dove un simpaticissimo ciccone mostra le panche dove si sono accovacciati i magnanimiti lombi di Bobby Charlton o di Stanley Matthews. Poi dagli spogliatoi si sale la rampa che porta al campo. La stessa che percorrono i giocatori e gli altoparlanti diffondono il coro dei tifosi i canti che intonano «England! England!» gli stessi che i Pink Floyd im-



Lo stadio di Wembley

Arch v o Unita

mortalarono in una canzone del loro lp *Meddle*.

La citazione dei Pink Floyd non è del tutto casuale perché da pochi anni Wembley è nella leggenda del rock oltre che del calcio. Qui hanno suonato tutti i migliori e qui si svolge - in contemporanea con Philadelphia Usa - la famosa maratona del Live Aid organizzato da Bob Geldof. Questo aggiunge mito al mito naturalmente. E rende doppiamente triste la notizia che ora il mito vacilla per una vile questione di danaro. La

federazione inglese che pretende una percentuale sulle corse dei cani e qualcosa di indegno della grandeur britannica. Possibile che l'inghippo sia tutto nel gigantesco affare (500 miliardi) del mega stadio da costruire a Birmingham per gli europei del '96? Ma insomma la resina o il principe Carlo o la Camera dei Lords o i Beatles o Mary Quant o George Best o il fantasma di Jack lo Squartatore non hanno nulla da dire? L'Impero è già cascato in pezzi. Lasciateci almeno Wembley. Please.